

Fonte: sito internet de "Il Mattino di Padova" notizia del 02 agosto 2015

Link: <http://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2015/08/02/news/i-veri-stranieri-sono-i-privilegiati-e-i-tiranni-1.11872813>

Il vescovo Cipolla: «I veri stranieri sono i privilegiati e gli oppressori»

Il nuovo pastore della diocesi di Padova si racconta: la vocazione, le esperienze in parrocchia e don Milani. «Ai sindaci dico: confrontiamoci senza guerre. I barboni? Sono il nostro specchio» di *Francesco Romani*



MANTOVA. La scrivania del nuovo vescovo di Padova è ingombra di carte, lettere, appunti. Don Claudio Cipolla continua per ora a essere il parroco di Sant'Antonio a Porto Mantovano in attesa che il 27 settembre si proceda all'ordinazione e il 18 ottobre all'ingresso nella curia padovana.

Una diocesi, quella padovana, che, con le sue 460 parrocchie e i mille sacerdoti per un milione d'abitanti è considerata la quarta più importante in Italia. Non per nulla per quel posto ambito, lasciato vacante per raggiunti limiti d'età e dopo 26 anni di episcopato da Monsignor Antonio Mattiazzo, si erano spesi nei mesi scorsi i nomi dei più importanti religiosi e porporati del Triveneto. Dal vescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi, a quello di Gorizia Carlo Roberto Maria Radaelli, all'arcivescovo Giampiero Gloder.

Ma gli insondabili meccanismi del Vaticano hanno scelto un outsider. Un "prete di campagna" le cui caratteristiche e il cui profilo avrebbero però attratto personalmente papa Bergoglio, convinto che per rinnovare la chiesa servono persone nuove.

E la storia di don Claudio parla di un sacerdote con una forte attenzione ai poveri e alla comunità, che conosce i meccanismi diocesani, ma vive a fondo la vita della sua parrocchia in un mondo sempre più secolarizzato dove i cristiani sono la minoranza.

Don Claudio, com'è stata la sua infanzia?

«Sono nato 60 anni fa a Goito. Anzi alla Bellacqua, un mulino nella frazione di Sacca. Mio padre era contadino, mia madre casalinga. La mia famiglia era molto povera. Quando avevo sette anni ci siamo trasferiti a Milano perché mio padre cercava lavoro».



E come è andata?

«Aveva trovato un'occupazione come operaio e mia madre come domestica, ma dopo nemmeno un anno anche quello è finito e siamo tornati nel Mantovano, a Castiglione delle Stiviere».

Dunque lei ha vissuto personalmente da povero e da immigrato. Come sono stati i suoi studi?

«Le elementari le ho fatte un po' qui e un po' là. Vivevo molto in strada, come tanti dimbi di allora».

Come è nata la sua vocazione?

«Diciamo in due fasi. La prima è nata perché fra le tante cose che ho detto quando ero ragazzo c'era anche che volevo fare il prete. I miei, che lavoravano entrambi, hanno colto al volo l'opportunità di accudire una persona in meno in famiglia e farmi studiare. La seconda alla fine del liceo. Lì era a un bivio, non riuscivo a decidermi. Ho chiesto aiuto alle persone che conoscevo. Alla fine ho trovato fiducia in me stesso e ho iniziato gli studi di teologia».



C'è qualche persona della famiglia che l'ha particolarmente aiutata nella fede?

«I miei genitori erano persone religiose, un po' più mio padre. Ma non particolarmente. Forse la spinta più importante me l'ha data mia nonna. Era nata in Brasile ed era una anticlericale fervente. Era andata in chiesa nella sua vita solo per sposarsi. Ma mi ha insegnato le preghiere e la carità verso i poveri. In chiesa ci è tornata soltanto quando sono diventato prete».

Oltre allo studio in seminario, ha fatto altre esperienze che l'hanno segnata in quel periodo?

«Sì. Sono entrato negli Scout e poi ho fatto un servizio ai 5 Continenti a Castiglione, zona di forte degrado e immigrazione. Entrambe le esperienze mi hanno aiutato a trovare la mia strada. Nel 1978 la morte di don Giuseppe Vincenzi, insegnante di musica al seminario, anche lui goitese, mi ha confermato nella mia scelta di fede».

Quali sono stati i primi passi da sacerdote?

«Nel 1979 ho fatto il diacono a Governolo. Un'esperienza per me difficile. Sono stato ordinato l'anno dopo e il vescovo di allora, monsignor Carlo Ferrari ha capito il mio travaglio e mi ha messo alla parrocchia di città di Ognissanti, vicario di monsignor Giosuè Rosa che ha influito molto sulla mia crescita. Lì si praticava la vera partecipazione dei fedeli alla vita parrocchiale. Per me è stata una scuola».



Poi è arrivata Medole.

«Sì. Ero appena stato nominato vicario là. Purtroppo un bambino è morto durante un campo scuola. Era malato, ma non si sapeva. Per me è stato uno choc fortissimo. Ogni sacerdote vive momenti di crisi e dubbi. Per me quello è stato il più critico».

Come ne è uscito?

«Incontrando il prossimo, la povertà, gli ultimi. Ero stato nominato direttore della Caritas diocesana, non svolgevo più l'attività in parrocchia. Ho iniziato a vivere nella casa di accoglienza di via Rubens. Per due anni mangiavo e a volte dormivo con i barboni. Sono loro che mi hanno ridato la forza di svolgere il mio servizio sacerdotale. Guardi porto sempre con me la poesia di uno di loro, Lorenzo Cornella, morto di tumore: "Beati i barboni, non hanno illusioni e maschere. Sono lo specchio di tutti noi". Qualcuno è venuto a trovarmi quando ha saputo che ero diventato vescovo».

Nel 1998 diventa parroco qui, a Sant'Antonio. Per lei cos'è la parrocchia?

«È una comunità di comunità. Le parrocchie non sono più dei centri un po' chiusi in se stessi dove si ritrovano i cattolici. Devono essere il riferimento delle persone che per scelta consapevole sono credenti. Che si aprono all'esterno con aiuti concreti e accoglienza di chi è povero. Che in sostanza vivono la preghiera e la fraternità. E per far questo anche la chiesa deve essere povera».

Cosa pensa sentendo che sindaci e Comuni, rifiutano i profughi?

«Che ci si deve confrontare con le istituzioni senza fare guerre, ma partendo dal fatto chiaro che chi segue Cristo segue il Vangelo. Che dice di partire dagli ultimi. Sono appena tornato da Barbiana. Se vuole le cito una frase di don Milani: “Se voi avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall’altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri”. Io sto con don Milani».

Come ha saputo che sarebbe diventato vescovo?

«Ho ricevuto una telefonata dalla nunziatura apostolica il 2 luglio. Mi convocavano a Roma per il 9 senza dirmi il motivo e sotto obbligo di silenzio. Ero al Rifugio Pertini sulle Dolomiti. Quella notte non ho dormito. Pensavo ogni cosa possibile. Anche una nomina a vescovo, certo e con internet ho spulciato le diocesi libere. Pensavo a quelle più piccole. Poi sono stato assalito dai dubbi e ho provato ad oppormi, ma a Roma il nunzio non mi ha lasciato alternative. “Circa la sua idoneità – mi hanno detto – il papa se ne assume la responsabilità personale”. Come dire che non dipendeva da me scegliere e che forse è stato proprio Bergoglio ad indicarmi. Immagino per l’attenzione ai poveri, alla vita parrocchiale e diocesana».

Cosa pensa della diocesi mantovana?

«Una diocesi in trasformazione, in cammino. Sono coordinatore del Sinodo. In questi mesi abbiamo incontrato oltre 6mila persone. Sono molto fiducioso che la spinta verrà dalla base».

E che parrocchia lascia dopo 18 anni?

«Questo è il più grande dispiacere in questo momento. In 18 anni si creano rapporti molto forti con le persone. In curia il capitolo sulla mia parrocchia non l’ho letto per l’emozione. So che dovrò piano piano sciogliere i legami. Mi sembra di abbandonare dei figli. Ma più che di nuovi preti, c’è bisogno di più cristiani».

È il pensiero della nonna anticlericale che riemerge?

«No. Io ho messo la mia vita a disposizione della Chiesa, non mi appartengo più. Ma la vita della Chiesa è quella delle sue comunità. Papa Francesco lo ha detto: ascoltare i poveri è il senso dell’essere cristiano. Anche sconvolgendo le prospettive dei potenti»

Fonte: sito internet de “Il Mattino di Padova” notizia del 02 agosto 2015

Link: <http://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2015/08/02/news/i-veri-stranieri-sono-i-privilegiati-e-i-tiranni-1.11872813>